

VICO MANTEGAZZA E IL MONTENEGRO

*Slavko BURZANOVIĆ*Univerzitet Crne Gore, Istorijski institut, Bulevar Revolucije 5, 81000 Podgorica, Crna Gora
e-mail: slavkoburzan@t-com.me*Olivera POPOVIĆ*Univerzitet Crne Gore, Filološki fakultet, Danila Bojovica bb, 81400 Niksic, Crna Gora
e-mail: oljapop@yahoo.it

ABSTRACT

Il presente contributo si propone di analizzare le opere e le attività “montenegrine” di Vico Mantegazza, giornalista, editore dei più importanti giornali italiani, analista politico e scrittore di viaggi. Visitò il Montenegro per la prima volta nel 1896, in occasione del fidanzamento del principe ereditario italiano Vittorio Emanuele III con la principessa montenegrina Jelena Petrović Njegoš. Da allora, Mantegazza instaurò relazioni con i personaggi più importanti dell’ambiente governativo montenegrino e scrisse vari libri e articoli, informando il pubblico italiano dei diversi aspetti della vita del Paese. Fu, inoltre, promotore dell’idea di avviare più stretti rapporti politici, economici e culturali tra l’Italia e il Montenegro, presentando il piccolo Stato balcanico come un attore importante nel processo di affermazione della politica italiana nell’Adriatico e nei Balcani rispetto alle ambizioni dell’Austria-Ungheria.

Parole chiave: Vico Mantegazza, Montenegro, Balcani, politica estera italiana, libri di viaggio

VICO MANTEGAZZA AND THE MONTENEGRO

ABSTRACT

This paper aims to analyze the “Montenegrin” works and activities of Vico Mantegazza, a journalist, publisher of leading Italian newspapers, political analyst and travel writer. He visited Montenegro for the first time in 1896, on the occasion of the engagement of Italian Crown Prince Vittorio Emanuele III and Montenegrin Princess Jelena Petrović Njegoš. From then he established relationships with the most important representatives of the Montenegrin government and wrote several books and articles informing the Italian public about all aspects of life in Montenegro. Mantegazza was the promoter of the idea of closer political, economic and cultural relations between Italy and Montenegro, presenting the small Balkan state as an important element in the process of the affirmation

of Italian policies against the ambitions of Austria-Hungary, both in the Adriatic and in the Balkans more generally.

Keywords: Vico Mantegazza, Montenegro, the Balkans, Italian foreign policies, travelogues

Fino alla metà degli anni Novanta dell'Ottocento, il Montenegro, nonostante la vicinanza geografica, agli occhi dell'Italia era un paese relativamente sconosciuto. Il fidanzamento e il matrimonio del principe ereditario Vittorio Emanuele III di Savoia con la principessa montenegrina Elena Petrović Njegoš nel 1896 suscitarono grande interesse da parte del pubblico italiano per il piccolo paese balcanico. In Italia, in quell'occasione e durante gli anni successivi, furono pubblicati centinaia di articoli giornalistici, reportage e libri di carattere scientifico e pubblicistico (Kilibarda, 1993).

Tra i numerosi giornalisti italiani che, in occasione del fidanzamento del principe italiano, visitarono la capitale del Montenegro Cetigne, c'era anche Vico Mantegazza (1856–1934), corrispondente del giornale fiorentino *La Nazione*. All'epoca, era un giornalista affermato che vantava una ricca carriera. Già all'età di ventitré anni, Mantegazza era redattore dei giornali romani *Il Fanfulla* e *La Libertà*, mentre nel 1887 aveva ottenuto gli onori della gloria nazionale riferendo per le testate italiane *Illustrazione italiana* e *Corriere della Sera* delle conquiste coloniali italiane in Africa. La sua "missione africana" diventò famosa anche per il fatto che il *Corriere della Sera* l'aveva finanziata attingendo al 15 per cento del suo budget annuo. Al ritorno in Italia, Mantegazza diventò redattore capo di questo giornale, poi direttore della testata milanese *L'Italia* e, successivamente, assunse la direzione della molto influente *Nazione* (Mattioli, 1993; Guida, 2007).

Il matrimonio dell'erede al trono italiano stuzzicò di per sé l'interesse giornalistico di Mantegazza, tuttavia, venne anche attratto dall'aspetto politico dei legami di parentela tra la dinastia italiana e quella montenegrina. Infatti, già dalla metà degli anni Ottanta del XIX secolo, Mantegazza mostrò interesse per i temi balcanici ed in particolare per la Bulgaria, in cui, nel 1886, trascorse due mesi per scrivere della guerra serbo-bulgara (Mantegazza, 1887). Quando l'Italia, dopo la disfatta della propria politica coloniale, iniziò a mostrare sempre più interesse per i Balcani, era già un buon conoscitore delle realtà contemporanee di quei luoghi. Era a conoscenza del progetto relativo al fidanzamento di Vittorio Emanuele III già un anno prima, grazie alla conoscenza del presidente del Governo italiano di allora Francesco Crispi, ideatore di questo matrimonio. Nella capitale montenegrina Cetigne, Mantegazza ebbe occasione di conoscere la famiglia regnante montenegrina e partecipò ai festeggiamenti organizzati in onore del fidanzamento presso la corte del principe Nicola I Petrović (1841–1921), padre della futura regina d'Italia. In compagnia di Vittorio Emanuele III e dei membri della famiglia del sovrano montenegrino, ebbe

modo di visitare la cittadina sul Lago di Scutari Rijeka Crnojevica, la più grande città del principato Podgorica, l'antica località di Dioclea, la vicina cittadina di Spuz. In base alle sue impressioni, ma attingendo anche a fonti storiche, etnografiche e odepatiche, scrisse il libro *Nel Montenegro: un paese senza parlamento* (Mantegazza, 1896). Quest'opera, corredata di numerose illustrazioni, era indirizzata a un vasto pubblico di lettori. Tra i vari libri di viaggio dedicati al Montenegro in occasione del matrimonio Savoia-Petrović, fu indubbiamente la più letta tanto che, in un periodo relativamente breve, raggiunse addirittura quattro edizioni, di cui le prime tre furono pubblicate già nel 1896, e la quarta nel 1910.

* * *

Nella narrazione di Mantegazza non prevale la descrizione degli eventi concernenti il fidanzamento del principe italiano, bensì la descrizione del Montenegro stesso e dei Montenegrini che l'autore desiderava far conoscere al pubblico italiano. A differenza degli autori precedenti, in particolare di quelli che avevano visitato il Montenegro ai tempi delle intense lotte per l'espansione territoriale e per il riconoscimento internazionale della sua indipendenza, dagli anni Quaranta fino agli anni Settanta del Novecento, che avevano descritto il Paese come arretrato e primitivo, abitato da montanari e guerrieri, Mantegazza scrive dei successi che il Montenegro aveva conseguito prendendo a modello i paesi europei. Nella sua rappresentazione del Montenegro è evidente la tendenza a presentare quel Paese povero e rurale, in una luce quanto più favorevole, per sollecitare gli Italiani ad accogliere con simpatia la scelta di Elena Petrović come sposa di Vittorio Emanuele III. Mantegazza mette in risalto i miglioramenti sul piano dello sviluppo dell'economia, dell'assetto giuridico, dell'espansione della rete scolastica e dell'accrescimento delle istituzioni culturali ed educative, nonché del miglioramento dell'urbanizzazione, delle infrastrutture e dell'ampliamento delle connessioni telegrafiche e telefoniche. Conferma che i Montenegrini avevano una coscienza specifica che li induceva a vedere se stessi in primo luogo come soldati (Mantegazza, 1896, 249–250), ma li descrive anche come persone sincere, ospitali, fiere, onorevoli e dedite all'istruzione (Mantegazza, 1896, 124, 182, 218, 231).

I meriti per il progresso raggiunto l'autore li attribuisce ai membri della dinastia Petrović Njegoš, che dal 1696 avevano regnato nel Montenegro come principi-vescovi e metropolitani e, dal 1851, come principi laici. Nella sua opera il principe montenegrino di allora Nikola I è descritto come un diplomatico chiaroveggente, uno statista capace e saggio, impavido comandante e stratega, sovrano franco, giusto e premuroso, la cui persona e la cui opera racchiudevano l'unione ideale tra tradizione e modernità. Mantegazza mette in risalto il considerevole ruolo del principe Nicola nella trasformazione sociale e culturale del Montenegro. Da questo punto di vista, pone in evidenza la creazione di uno spirito di tolleranza religiosa nel Paese che, dopo il 1878, oltre ai montenegrini ortodossi, entro i suoi confini registrava anche un numero significativo di cattolici e musulmani. Mantegazza scrive con simpatia anche dell'impegno del principe Nicola per garantire un maggior rispetto nei confronti delle donne in un Paese profondamente patriarcale e informa i suoi lettori che il sovrano montenegrino era anche poeta, autore di opere fortemente intrise delle sue idee e dei suoi scopi politici.

Rispetto a quegli aspetti dello sviluppo sociale in cui il Montenegro era rimasto notevolmente indietro rispetto ai paesi europei più progrediti, Mantegazza trova delle giustificazioni e cerca di accentuarne gli elementi positivi. Pertanto, a suo parere, la forma assolutistica del governo nel Montenegro corrispondeva a quelle che erano le necessità del Paese e ne rappresentava “il principale coefficiente di forza”. Nell’apologia dell’auto-crazia montenegrina, l’autore va così lontano da asserire che l’introduzione del governo costituzionale avrebbe solo conseguenze negative per il Montenegro, compromettendone addirittura l’esistenza stessa (Mantegazza, 1896, 204). Con osservazioni del genere Mantegazza ripete le opinioni conservatrici degli scrittori di viaggio che rappresentavano il Montenegro in chiave romantica, come una società che si era salvata dalla strage della civiltà solo grazie all’isolamento (Jezernik, 2010, 118–119). Nelle considerazioni dell’autore è evidente anche il tono critico rispetto alla realtà italiana e al funzionamento delle sue istituzioni il cui operato, a suo dire, era fortemente segnato da “lotte meschine e sterili” (Mantegazza, 1896, 26, 205). A differenza della palese simpatia che emerge nella descrizione del Montenegro, i paesi limitrofi sotto il governo di Austria-Ungheria, l’antagonista italiana nell’Adriatico, che l’autore aveva attraversato per arrivare nel principato, vengono descritti con un particolare accento sui loro lati negativi.¹

Mantegazza descrive il Montenegro come un paese eroico. Nella sua interpretazione la storia montenegrina rappresentava una serie di vittorie contro i Turchi e gli altri conquistatori. Nel desiderio di incitare i sentimenti di vicinanza e amicizia tra gli Italiani e i Montenegrini, pone in risalto la lunga tradizione dei legami tra il Montenegro e l’Italia, citando le testimonianze della plurisecolare presenza italiana sulle coste orientali dell’Adriatico, nelle immediate vicinanze del Montenegro, e asserendo che il patrimonio culturale veneziano non era svanito nemmeno dopo la caduta della Serenissima. In questo senso, sottolinea la buona conoscenza della lingua e della tradizione letteraria italiana non solo nei circoli colti delle Bocche di Cattaro, bensì anche del Montenegro (Mantegazza, 1896, 60). Adducendo esempi di affetto nei confronti dell’Italia, sia dei sovrani montenegrini che del popolo comune, nonché il reciproco rispetto, gli stessi ideali nazionali e la collaborazione militare fra gli Italiani e i Montenegrini, l’autore sostiene la necessità di un rafforzamento dei rapporti tra i due Paesi.

* * *

L’instaurazione di legami tra le dinastie Savoia e Petrović e la quantità di opere pubblicate in quell’occasione influì anche sulla crescita dell’interesse dei circoli politici ed economici italiani nei confronti del Montenegro. All’inizio del XX secolo, moltissimi scienziati italiani visitarono il paese, esplorandone le ricchezze naturali. Antonio Baldacci, uno dei migliori studiosi italiani dei Balcani definì il Montenegro la “porta dei Balcani”, attraverso la quale l’Italia poteva realizzare la sua espansione politica ed economica (Burzanović, 2008). Anche Mantegazza condivideva quest’idea, e a partire

1 Cattaro, centro con una secolare tradizione urbana che collegava il Montenegro con il resto del mondo, è descritta come una specie di vile caserma, da cui bisognava fuggire a Cettigne, descritta come pulita, civilizzata e dedicata alla cultura (Mantegazza, 1896, 62–64, 97).

dal 1904, a più riprese, visitò il Montenegro e ne parlò nei suoi testi. Nel *Corriere della Sera*, pubblicò un articolo con cui richiamava l'attenzione sulla tendenza positiva dei rapporti italo-montenegrini manifestatasi anche nell'istituzione della connessione radio-telegrafica tra Bari e Antivari.² L'autore sfrutta l'occasione per dedicare l'articolo all'analisi della politica italiana nei Balcani e alla necessità del suo orientamento verso il Montenegro e l'Albania. Le sue spiegazioni erano in tono anti-austriaco e ricordavano l'ingiustizia commessa con il Trattato di Berlino (1878) nei confronti del Montenegro, limitandone la sovranità sulla propria costa, il cui controllo marittimo e sanitario era stato concesso all'Austria. Mantegazza sottolinea l'importanza della connessione telegrafica diretta tra l'Italia e il Montenegro, con cui, tra l'altro, era stato eliminato il monopolio dell'Austria-Ungheria, attraverso la rete telegrafica che collegava il Montenegro al resto del mondo. Oltre all'aspetto pratico, mette in risalto una certa dimensione propagandistica della costruzione della prima stazione-radio nei Balcani, considerandola un'evidente dimostrazione della superiorità tecnica e culturale italiana, ovvero del genio italiano incarnato nel famoso inventore Guglielmo Marconi, che aveva realizzato questo progetto.

Nel luglio dello stesso anno Mantegazza pubblicò altri due testi dedicati al Montenegro. Nell'articolo "Un pericolo evitato", egli scrisse delle ambizioni dell'Austria-Ungheria di costruire una ferrovia lungo la costa montenegrina, facendo riferimento all'articolo 29 del Trattato di Berlino, che le permetteva di accordarsi con il Montenegro relativamente alla costruzione di una tale via di comunicazione.³ Mantegazza scriveva con favore della decisione del Montenegro di declinare l'offerta del governo austro-ungarico di costruire la ferrovia, nonché un porto nella rada di Antivari. Metteva, inoltre, in guardia il pubblico italiano che con la costruzione di una linea ferroviaria del genere l'Austria avrebbe dominato la costa montenegrina e avrebbe rafforzato le sue posizioni nell'Adriatico a danno dell'Italia. L'autore lodava la saggezza del principe Nicola, che aveva rinunciato a certi vantaggi economici che l'offerta austro-ungarica implicava e, conscio della negatività dell'aspetto politico e militare, si era mostrato pronto ad affidare tali concessioni agli Italiani. Mantegazza faceva notare che gli investimenti delle imprese italiane nel Montenegro avrebbero rafforzato l'influenza dell'Italia non solo in questo Paese, bensì anche nella vicina Albania. Le stesse questioni l'autore le affrontava nell'articolo "Il Montenegro al Mare", pubblicato nel settimanale *Illustrazione italiana* (Mantegazza, 1904).

Dietro allo spiccato interesse di Mantegazza per il Montenegro c'erano i suoi legami con un gruppo di capitalisti veneziani guidato da un politico e finanziere, il conte Piero Foscari e l'imprenditore Giuseppe Volpi. Nel 1903, avevano ottenuto dal governo a Cettigne, una serie di concessioni per sfruttare le risorse economiche e per la costruzione delle infrastrutture stradali nel Montenegro. Il più redditizio e il più semplice da realizzare fu il diritto al monopolio nell'acquisto, nella lavorazione e nella vendita del tabacco. Questa concessione fu realizzata con successo attraverso un'impresa a parte – *Regia cointeresata dei tabacchi del Montenegro* laddove le altre concessioni furono trasferite alla ditta

2 *Corriere della Sera*, 31. 3. 1904, Attraverso l'Adriatico. Telegrafo senza fili.

3 *Corriere della Sera*, 15. 7. 1904, Un pericolo evitato, 1.

Sindacato italo-montenegrino. Per la loro realizzazione era necessario l'appoggio economico e politico del Governo italiano. Per ottenere tale sostegno, i dirigenti del *Sindacato* avevano ingaggiato Mantegazza per influire con la sua attività pubblicistica sull'opinione pubblica italiana e, indirettamente, anche sui circoli governativi (Burzanović, 2009, 26–30; Romano, 1982, 14, 249).

Le attività di lobbying del Governo furono svolte anche attraverso canali politici.⁴ Alcuni membri del Governo e della Consulta, quali il ministro degli Affari Esteri Tommaso Tittoni e il sottosegretario di stato Guido Fusinato, condividevano la convinzione che fosse necessario investire capitale italiano nella costruzione delle infrastrutture stradali del Montenegro. Il presidente del Governo italiano Giovanni Giolitti, invece, non era convinto dei vantaggi politici ed economici di quest'impresa, anzi si diceva piuttosto irritato perché sull'argomento con i testi di Mantegazza si era aperta una polemica nella stampa italiana.⁵

L'insuccesso del *Sindacato italo-montenegrino*, durante il 1904, nell'ottenere l'appoggio del Governo per le proprie iniziative, non poteva che rafforzare i legami tra il *Sindacato* e Mantegazza. Durante il maggio e il giugno del 1905, Mantegazza passò due settimane nel Montenegro con un numeroso gruppo di italiani. Il motivo era l'apertura della fabbrica di tabacco a Podgorica, il primo edificio industriale moderno nel Montenegro. Nell'articolo "Una gita al Montenegro" egli descrive nel dettaglio questa cerimonia (Mantegazza, 1905b). Una relazione affermativa sul Monopolio di tabacchi doveva dimostrare la possibilità di un buon investimento del capitale italiano nel Montenegro. Verso la fine del 1905 il *Sindacato* si trasformò nella *Compagnia di Antivari* e i suoi azionisti divennero le principali imprese industriali e istituzioni finanziarie italiane.⁶ La *Compagnia* finalmente ottenne l'appoggio del Governo italiano (Webster, 1974, 388). Vico Mantegazza ne diventò azionista, svolgendovi per un periodo anche il ruolo del segretario. Nello stesso 1905 svolse un'importante funzione anche per il governo montenegrino in veste di commissario delegato all'*Esposizione universale di Liege* (Koprivica, 2011, 255).

La *Compagnia di Antivari*, fino al 1908–1909, costruì un porto moderno ad Antivari,⁷ ponendo le basi per l'edificazione di una nuova parte della città e di una zona industriale libera e costruendo anche la prima ferrovia montenegrina da Antivari a Virpazar sul Lago di Scutari, su cui istituì un servizio di navigazione che collegava alcuni borghi montenegrini con la città di Scutari in Albania (Burzanović, 2009, 30–39). Dalla sua costituzione e durante i quattro decenni successivi della sua attività nel Montenegro, la *Compagnia di*

4 La maggior parte delle imprese italiane fondate nel Montenegro non erano molto redditizie. I capitalisti italiani cercavano di ottenere quello che non potevano guadagnare sul mercato tramite le sovvenzioni del Governo italiano, motivando le proprie richieste perché di interesse per lo Stato (Webster, 1974, 390–392).

5 Giolitti riteneva che si trattasse di un cattivo affare che dietro al paravento politico nascondeva il desiderio di ottenere le finanze dello stato (AS-Mf, SI 55, Giolitti – Tittoni, Roma, 8 agosto 1904).

6 Gli azionisti della Compagnia di Antivari furono anche la Banca commerciale italiana e altri personaggi importanti dai circoli finanziari e industriali (Tamborra, 1987, 294–295).

7 Mantegazza era presente all'inaugurazione del porto nel 1909 (Glas Crnogorica, 17. 10. 1909, Domaće vijesti, 3).

Antivari dal punto di vista finanziario era in passivo, e la sua attività si svolgeva grazie ad un considerevole sostegno finanziario dello Stato italiano (Burzanović, 2009, 44–45).

Gli articoli giornalistici di Mantegazza rappresentano una specie di cronaca delle attività dei capitalisti italiani nel Montenegro. Le informazioni e le idee che vi ha espresso vengono spesso ripetute, elaborate e ampliate nei suoi testi successivi, poi raccolti e stampati in pubblicazioni monografiche a parte. Una rappresentazione completa della fase più importante della penetrazione del capitale italiano nel Montenegro, Mantegazza la diede nell'opuscolo *Compagnia di Antivari, Il porto di Antivari, La ferrovia Antivari-Vir, Il Lago di Scutari* (Mantegazza, 1910a), che, quasi senza modifiche, fu poi pubblicato anche nel quinto volume della raccolta *Questioni di politica estera* (Mantegazza, 1910b).⁸ Strettamente legata a questa problematica era la questione della costruzione delle ferrovie balcaniche che durante i primi due decenni del XX secolo fu oggetto di contesa tra le grandi potenze. Nei suoi testi Mantegazza caldeggiò la costruzione della ferrovia Adriatica, come parte di una grande via di comunicazione che avrebbe collegato le rive del Mar Nero con la Francia (Mattioli, 1993, 88–89, 94). Nel 1906 visitò la Serbia, la Bulgaria e la Romania, per valutare per conto del Governo italiano e della *Compagnia d'Antivari* le possibilità di realizzazione di questo progetto (Đorđević, 1956, 9). Una missione simile Mantegazza la svolse anche nel 1913, quando parlò di questo progetto con il re rumeno Carol I (Webster, 1974, 546; Burzanović, 2009, 25–51). La costruzione della ferrovia Adriatica avrebbe reso la *Compagnia di Antivari* estremamente importante e avrebbe portato anche moltissimi vantaggi al Montenegro, che doveva rappresentare un punto strategico lungo quella via.⁹

* * *

Mantegazza spesso esprime delle critiche riguardo all'operato della diplomazia italiana. Nel volume *L'altra sponda*, pubblicato nel 1905 e dedicato ai membri del parlamento italiano, propone un maggiore controllo parlamentare su questo campo di attività governative (Mantegazza, 1905a). Il sottotitolo stesso dell'opera – *Italia ed Austria nell'Adriatico* – mette in evidenza la sua visione dell'Adriatico e del suo entroterra come uno spazio di confronto tra l'Italia e l'Austria. Mantegazza indica l'Austria come esempio di una politica ben organizzata, mentre rivolge delle critiche alla diplomazia italiana accusandola di poca professionalità, di protezionismo a favore di alcuni gruppi, di inadeguata tutela dei propri interessi nazionali e di inadeguatezza a svolgere i compiti di cui era incaricata. Tale atteggiamento nei confronti della diplomazia italiana, soprattutto di quei rappresentanti che incoraggiavano la politica dell'alleanza più stretta con l'Austria e con la Germania, Mantegazza lo riporta in varie opere. Pur essendo anche

8 Mantegazza pubblicò l'edizione *Questioni di politica estera* dal 1906 al 1914, offrendo varie considerazioni politiche e di altro tipo sui paesi che aveva visitato. Nel 1919, ampliò e pubblicò di nuovo l'opuscolo sulla *Compagnia di Antivari*.

9 I possibili tracciati della ferrovia transbalcanica erano oggetto di contesa tra l'Italia e l'Austria e la loro costruzione implicava la collaborazione dell'Italia con la Russia e la Francia, ovvero con l'altro blocco politico-militare in Europa. Le forze dell'Intesa erano pronte ad entrare in quest'affare per avvicinare l'Italia, ovvero per indebolire la sua alleanza con la Austria-Ungheria e la Germania (Burzanović, 2009, 45–49).

Francesco Crispi un triplicista convinto, Mantegazza aveva un'alta opinione riguardo alla sua politica coloniale e rimproverava le autorità italiane per non essersi adoperate con più energia per la sua attuazione (Mantegazza, 1896, 28).¹⁰ Riteneva che la diplomazia italiana avesse condotto per anni una politica sbagliata anche nei confronti della Russia, il che, tra l'altro, aveva avuto un riscontro negativo sugli interessi italiani nel Montenegro. Per questo motivo, l'atteggiamento del ministro plenipotenziario russo a Cettigne, in merito all'assegnazione delle concessioni agli imprenditori italiani nel Montenegro, era cambiato passando dall'essere favorevole ad essere indifferente, per diventare poi ostile (Mantegazza, 1905a, 503). Inoltre, Mantegazza riteneva inammissibile che i rappresentanti diplomatici accreditati nel Montenegro svolgessero le loro funzioni da Ragusa, visitando solo di rado la capitale montenegrina. Mantegazza criticava anche il Governo per via della sua poca operosità in merito alla costruzione del palazzo della legazione italiana a Cettigne. Queste critiche vengono ripetute in tutti i suoi articoli e libri pubblicati fino al 1910, quando la legazione fu finalmente costruita.

* * *

Ad eccezione del suo primo libro di viaggio nel Montenegro, Mantegazza, nei suoi contributi successivi, si occupò raramente delle questioni interne del Paese. Tuttavia, l'adozione della Costituzione nel 1905 e le lotte politiche che ebbero come conseguenza anche una cospirazione contro il sovrano montenegrino Nicola I, lo ispirarono a dedicare un testo a quegli eventi. Scrivendo del processo condotto contro i cospiratori a Cettigne nel 1908, noto anche come il Processo delle bombe, Mantegazza, come in tutte le sue opere precedenti, mantenne un rapporto apologetico nei confronti dell'opera e della persona di Nicola I (Mantegazza, 1909, 110–124).

Nell'autunno dello stesso anno, Mantegazza scrisse di nuovo del Montenegro, riguardo all'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria. Quest'evento causò una crisi europea, al cui esito erano molto interessate sia l'Italia che il Montenegro, e durante la quale i due paesi ebbero un'intensa collaborazione politica (Basciani, D'Alessandri 2010; Burzanović, 2013; Tommasini, 1941). Mantegazza affrontò questo tema in vari articoli giornalistici,¹¹ nonché nel volume *Turchia liberale e le questioni balcaniche* (Mantegazza, 1908b). Il riconoscimento italiano dell'annessione per Mantegazza era un gesto precipitoso che poteva incidere negativamente sui rapporti tra l'Italia e i popoli balcanici (Mantegazza, 1908b, 396) e che sarebbe stato preferibile che, sulla questione dei Balcani, l'Italia si accordasse con la Russia piuttosto che con l'Austria-Ungheria (Guida, 2007).

In Europa si considerava l'idea di fare dell'annessione oggetto di una conferenza internazionale e Mantegazza era favorevole ritenendo che l'Italia, in quell'occasione, avrebbe dovuto affermare i propri interessi e che non avrebbe potuto permettere che

10 Mantegazza era membro dell'Istituto coloniale italiano fondato nel 1906 (Bosworth, 1985, 68–71, 79–80; Gürsel, 2007, 214).

11 La Nazione, 7. 12. 1908, Ancora dei famosi compensi, 1; La Nazione, 12. 10. 1908, I famosi compensi, 1; Mantegazza, 1908a.

si ripettesse la situazione del 1878 quando era stata l'unica potenza europea a non aver ottenuto nessun compenso territoriale (Mantegazza, 1908b, 397–400). Tre decenni dopo il Congresso di Berlino, gran parte dell'opinione politica italiana, tra cui anche Mantegazza, reputava ancora che la politica realistica *di mani nette* sostenuta dal rappresentante diplomatico italiano Luigi Corti, fosse in effetti la politica *delle mani vuote*. Mancata la conferenza, all'Italia andò il merito di aver contribuito a far uscire dalla crisi d'annessione il Montenegro con alcuni compensi politici. Il Governo italiano era infatti intervenuto su Vienna affinché rinunciasse all'articolo 29 del Trattato di Berlino che stabiliva il controllo marittimo e sanitario austriaco sul porto di Antivari, il più importante sbocco del Montenegro al mare.¹²

* * *

Quando il sovrano montenegrino, in occasione del cinquantesimo anniversario del suo governo nel 1910, elevò il Paese a regno, Vico Mantegazza passò una decina di giorni nel Montenegro per presenziare ai festeggiamenti a Cettigne in veste di rappresentante speciale della *Compagnia di Antivari*. Incontrò il re italiano che era presente ai festeggiamenti mentre il re Nicola I lo ricevette in un'udienza privata. Mantegazza pubblicò le sue impressioni in vari articoli giornalistici, e poi anche nel libro *Questioni di politica estera: anno quinto* (Mantegazza, 1910b). In questo contributo Mantegazza riportava i cambiamenti avvenuti nel Paese rispetto alla sua prima visita nel 1896 e presentava l'immagine di un regno che, da una comunità tradizionale, patriarcale ed eroica, si era trasformato in una società moderna, con evidenti segni di progresso politico ed economico. L'autore citava come esempi di ciò l'adozione della Costituzione e la formazione del governo parlamentare nel 1905, senza tuttavia tralasciare di citare i segnali della moderna tecnologia, quali l'introduzione dell'illuminazione elettrica e la comparsa delle prime automobili. Offriva, inoltre, l'immagine della vita mondana a Cettigne, descrivendo le occasioni di svago a cui partecipavano i membri della famiglia reale e del coro diplomatico. A suo parere, una simbolicità particolare di questa trasformazione era rappresentata dalla sostituzione del costume popolare con il vestito civico o uniforme militare. Tuttavia, mentre nel suo primo libro di viaggio glorificava i successi del principe relativamente alla modernizzazione e al progresso, Mantegazza in queste descrizioni esprimeva più la sua nostalgia per il Montenegro arcaico e pittorico, temendo che il Paese fosse diventato troppo simile ai suoi vicini europei e che per questo motivo avrebbe potuto perdere il proprio fascino.¹³ Ciononostante, l'atteggiamento apologetico nei confronti della dinastia montenegrina segna anche quest'opera (Mantegazza, 1910b, 151–152). Il re montenegrino evidentemente apprezzava gli scritti di Mantegazza sul Montenegro, per cui lo decorò ben due volte con l'alta onorificenza nazionale montenegrina *Danilo I*.¹⁴

12 Questa concessione non era ingente, ma nemmeno da sottovalutare, soprattutto se si prende in considerazione il fatto che il porto liberato era, in effetti, nelle mani del capitale italiano e rappresentava un punto di appoggio dell'Italia nei Balcani (Burzanović, 2013, 109).

13 C'erano anche viaggiatori stranieri non tanto convinti che il Montenegro fosse riuscito a conseguire un progresso significativo all'inizio del XX secolo (Caccamo, 2011, 107–108).

14 La Stampa, 12. 11. 1901, Cose liete, 3; Mantegazza, 1910b, 165.

* * *

Essendo un buon conoscitore della situazione nelle province dell'Impero ottomano Mantegazza era pessimista riguardo alla possibilità che la Turchia potesse attuare riforme tali da assicurare la stabilità del suo governo nei Balcani. Sottolineava che ogni soluzione era resa difficile dall'eterogeneità nazionale e dal fatto che i confini nei Balcani non erano stati definiti in base alle spartizioni geografiche, bensì come conseguenza di guerre, di interessi dinastici, di intrighi diplomatici e dell'intromissione delle grandi potenze (D'Urso, 2009, IX). Già nel 1906, e poi nel 1910, prevedeva che il governo ottomano nei Balcani potesse terminare con l'alleanza degli stati balcanici, in primo luogo tra la Serbia, il Montenegro e la Bulgaria. Le voci su quegli accordi già circolavano nei circoli diplomatici (Mantegazza, 1910b, 209).

Sin dai tempi delle insurrezioni albanesi del 1911–1912, il Montenegro entrò in un periodo di instabilità e di guerre che sarebbe durato quasi un intero decennio (Biagini, 1999, 44–62). Mantegazza seguì anche questi eventi con molta attenzione, motivato dal desiderio che l'Italia politicamente e militarmente si imponesse con più decisione nei Balcani e nel Mediterraneo per prendere il posto che, in quanto grande potenza, le spettava (Mantegazza, 1905a, 469–530; Mattioli, 1993, 88). Questo desiderio si realizzò in parte nel 1911, quando l'Italia conquistò la Libia e il Dodecaneso, eventi a cui Mantegazza dedicò molta attenzione nelle sue opere (Mantegazza, 1912b, 1914b).

Mantegazza salutò con entusiasmo l'inizio delle Guerre balcaniche e le importanti vittorie degli alleati balcanici (il Montenegro, la Serbia, la Bulgaria e la Grecia), contro l'Impero ottomano.¹⁵ Nel suo intervento *La guerra balcanica* pubblicato in quest'occasione, dominano i sentimenti antiturchi e la visione del governo turco come ingiusto, retrogrado, tirannico e barbaro, mentre il Montenegro è descritto come antemurale del cristianesimo e della civiltà (Mantegazza, 1912b, 28–30, 56–57).¹⁶ Benché il pubblico italiano dimostrasse simpatie verso le insurrezioni balcaniche, dovute alle analogie che venivano individuate tra queste lotte e le vicende del Risorgimento italiano (Dogo, 1999), negli articoli e nei libri sul Montenegro in questo periodo apparivano le prime aspre critiche in cui il Paese veniva biasimato per essere retrogrado in senso economico, politico e culturale.¹⁷

Il tema delle Guerre balcaniche fu affrontato da Mantegazza anche nel libro *Questioni di politica estera: anno ottavo* (Mantegazza, 1914c). Pur indirizzando critiche al Governo italiano per l'atteggiamento sfavorevole nei confronti della conquista montenegrina della città di Scutari, ovvero dell'istituzione di un porto serbo nell'Adriatico, Mantegazza in questo libro dimostra anche la sua preoccupazione per una possibile espansione slava. Per

15 Nel novembre 1912 Mantegazza partecipò a due conferenze in cui fu appoggiata l'insurrezione dei paesi balcanici. I convegni si svolsero a Torino, in Teatro Scribe, e all'Associazione di stampa a Roma (Mantegazza, 1912b).

16 Il “discorso eroico” sui montenegrini, come lo ha definito Frantisek Sistek e la rappresentazione dei Turchi come criminali e tiranni, erano legati alla politica dei paesi europei riguardo alla soluzione della “questione d'Oriente” (Sistek, 2009, 265–266).

17 Maria Todorova definisce queste caratterizzazioni dei Balcani come *discorso balcanico* (2009).

questo motivo cambia in parte il suo atteggiamento nei confronti dell’Austria-Ungheria, in cui riconosce una barriera sia al panslavismo, che alla creazione di una Grande Germania che, assorbendo l’Austria, sarebbe arrivata fino a Trieste (Zanotto, 2003, 231–232).

Alle pretese del Montenegro circa i territori albanesi Mantegazza non dedica tanto spazio, ma il suo libro *Albania* testimonia della grande importanza che attribuiva alla risoluzione della questione albanese, che poteva influire sull’equilibrio dei poteri non solo nei Balcani, ma di tutta l’Europa (Mantegazza, 1912a). Conformemente alla politica estera italiana fino alle Guerre balcaniche, sosteneva la necessità di mantenere lo *status quo* in Albania e, quando nell’ottobre 1912 con lo scoppio della guerra fu chiaro che non era più possibile farlo, Mantegazza insistette sul “diritto“ dell’Italia ad annessere l’area di Valona per motivi di sicurezza nazionale (Mantegazza, 1912a, 231– 232).

Nel suo libro *Il Mediterraneo e il suo equilibrio*, pubblicato nel 1914, Mantegazza analizza la posizione dell’Italia rispetto ai dinamici cambiamenti nei paesi nelle sue immediate vicinanze, causate prima dal declino e dal crollo del dominio turco nelle province balcaniche ed africane e, successivamente, dal raggruppamento politico dei Paesi balcanici tra il 1912 e il 1913 (Mantegazza, 1914b). La prefazione di quest’opera fu scritta dal Ministro della Marina Giovanni Bettolo. Mantegazza riferisce dell’agitazione nei circoli diplomatici causata dalla stampa europea che alludeva ad un possibile accordo tra il Montenegro e l’Austria, in base al quale il Montenegro avrebbe ceduto alla Duplice Monarchia il monte Lovcen, che domina Le Bocche di Cattaro, in cambio del riconoscimento austriaco dell’annessione montenegrina della città di Scutari (Mantegazza, 1914b, 200–202). L’autore mette in luce anche la delicata posizione politica dell’Italia che da un lato era pronta ad appoggiare piccole espansioni territoriali del Montenegro e della Serbia a danno dell’Albania, e dall’altro doveva badare ai propri interessi in questi territori, evitando di peggiorare i suoi rapporti con l’Austria-Ungheria, che aveva un atteggiamento negativo riguardo alle aspirazioni serbe e montenegrine (Mantegazza, 1914b, 196–197).

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, seguendo con interesse lo sviluppo degli avvenimenti nell’Adriatico nell’ottobre del 1914, Mantegazza scrive delle Bocche di Cattaro come di una delle due basi più importanti dell’Austria-Ungheria (Mantegazza, 1914a, 902). In questo contesto, pone in risalto l’importanza strategica del monte Lovcen, da dove l’artiglieria montenegrina poteva danneggiare la flotta austroungarica e gli edifici militari nelle Bocche di Cattaro. La *questione del Lovcen* fu più volte oggetto di particolare interesse e di attività della diplomazia italiana che, sia prima che durante la guerra (1914–1915), avvertiva il Governo a Vienna di essere contraria al possedimento austroungarico del Lovcen.¹⁸

Durante il 1915, quando l’Italia entrò in guerra, Mantegazza iniziò a scrivere la sua mastodontica opera *Storia della Guerra mondiale*. Al Montenegro dedicò poco spazio, principalmente nel contesto della sua unione con la Serbia, trattandola come il risultato

18 DDI, 4/XII, No. 74, Avarna a San Giuliano, Vienna, 4 luglio 1914, 47; No. 169, Bollati a San Giuliano, Berlino, 13 luglio 1914, 124; No. 330, Avarna a San Giuliano, Vienna, 18 luglio 1914, 217; Ferraioli, 2007, 795–797, 800, 816, 863, 869, 871. Sulla questione del Lovcen, nonché sugli altri aspetti della politica italiana nei confronti del Montenegro durante la Prima guerra mondiale v. Caccamo, 2008.

del corso naturale degli eventi, basandosi evidentemente sull'esempio dell'Italia (Mantegazza, 1915, 57–65).¹⁹ Supponeva, infatti, che l'unione sarebbe avvenuta soltanto dopo la morte del re montenegrino Nicola, in una maniera non violenta, ovvero in seguito ad un accordo tra i due Paesi. Riteneva che anche la Bosnia ed Erzegovina, date le affinità linguistiche e le tradizioni etnico-confessionali, si sarebbe dovuta annettere al Montenegro e alla Serbia (Mantegazza, 1915, 13–14). Mantegazza aveva un atteggiamento favorevole riguardo alla creazione di un grande Paese jugoslavo credendo che non avrebbe rappresentato un pericolo per l'Italia, bensì un ostacolo per l'espansione del pangermanismo, da lui considerato una minaccia (Mantegazza, 1915, 55–57). Mantegazza era altresì consapevole del fatto che, oltre alle forze che desideravano la creazione di uno stato jugoslavo comune, ne esistevano altre che miravano all'unione del territorio jugoslavo sotto il più stretto nome nazionale di Serbi, Croati o Bulgari.²⁰

Contrariamente alle aspettative di Mantegazza, il Montenegro, nel 1918, fu occupato e poi annesso al Regno della Serbia, ovvero al nuovo Regno di Serbi, Croati e Sloveni. A quest'atto la stampa italiana dedicò moltissima attenzione e fu oggetto di molte discussioni nel parlamento italiano fino al 1923. Numerosi personaggi della vita pubblica e politica italiana sostenevano la preservazione dello stato montenegrino (Bucarelli, 2002; Burzanović, 2008). Mantegazza scrisse del Montenegro, indotto però da altri motivi. Nel 1919, ampliò e ripubblicò il suo opuscolo sulla *Compagnia di Antivari*, rappresentandolo come un capitolo dell'ottavo volume della *Storia della guerra mondiale* che, però, non fu mai pubblicato. Un'opera questa, difficilmente riconducibile alla storia della Prima guerra mondiale.²¹ L'edizione in questione probabilmente nacque su invito e per interesse della *Compagnia di Antivari* che, anche nelle nuove circostanze geopolitiche, tentò e riuscì ad ottenere dal Governo italiano altre sovvenzioni per le proprie attività nel Montenegro (Burzanović, 2009, 51). Ciononostante l'attività della *Compagnia* si ridusse e pure la sua importanza per la politica italiana relativa ai Balcani.²² Benché Mantegazza anche negli anni successivi continuasse a propagare l'espansione economica italiana nei Balcani, sui quali l'Italia, come spiegava, aveva diritto di prelazione (Mantegazza, 1924, 138)²³, e sebbene non avesse mai interrotto i suoi legami con il gruppo di imprenditori veneziani intorno a Giuseppe Volpi (Mantegazza, 1922), il suo interesse per i temi montenegrini svanì.

19 Sulla questione della sopravvivenza dello stato montenegrino, ovvero sulla sua unione con la Serbia v. Albertini, 1942, 617–631.

20 Lo stesso Mantegazza caratterizzò vari paesi degli Slavi del Sud come Piemonte dei Balcani: Montenegro, Bulgaria, Serbia (Mantegazza, 1896, 330; 1907, 130; 1912b, 6).

21 La guerra in quest'opuscolo viene menzionata solo nel contesto dell'importanza del porto di Antivari per il rifornimento dell'esercito montenegrino che aveva portato la flotta austroungarica già nei primi giorni della guerra a bombardare il porto.

22 Sulla politica balcanica italiana negli anni dopo la Grande Guerra v. Monzali, 2009, 383, 395, 398.

23 Mantegazza, che per anni scrisse sulla necessità dell'Italia di affermarsi come una grande potenza e di assicurare la sua influenza nei Balcani e nel Mediterraneo, negli anni che seguirono alla Prima Guerra Mondiale, contrariamente alle tendenze dominanti nei circoli politici italiani, espresse la convinzione che il colonialismo tradizionale potesse essere sostituito dalla penetrazione economica e culturale (Guida, 2007).

VICO MANTEGAZZA IN ČRNA GORA

Slavko BURZANOVIĆ

Univerzitet Crne Gore, Istorijski institut, Bulevar Revolucije 5, 81000 Podgorica, Crna Gora

e-mail: slavkoburzan@t-com.me

Olivera POPOVIĆ

Univerzitet Crne Gore, Filološki fakultet, Danila Bojovica bb, 81400 Niksic, Crna Gora

e-mail: oljapop@yahoo.it

POVZETEK

Namen te študije je bil analizirati črnogorske dejavnosti Vica Mantegazzija, novinarja, urednika najpomembnejših italijanskih časopisov, političnega analitika in potopisca. Mantegazza je prvič obiskal Črno goro leta 1896, ob zaroki italijanskega princa Victorja Emmanuela III. s črnogorsko princeso Jeleno Petrović Njegoš. Od tedaj je Mantegazza vzpostavil stike z vodilnimi osebnosti iz črnogorskih vladnih krogov ter napisal več knjig in revij, s katerimi je obveščal italijanske bralce o različnih vidikih življenja v tej državi. Poleg tega si je prizadeval vzpostaviti tesnejše politične, gospodarske in kulturne odnose med Italijo in Črno goro. Prikazoval je majhno balkansko državo kot pomemben element v procesu afirmacije italijanske politike na Jadranu in na Balkanu, v nasprotju z ambicijami Avstro-Ogrske. Njegovi članki o Črni gori predstavljajo informativno in pronicljivo poročanje o Črni gori v zadnjem desetletju 19. in v prvih dveh desetletjih 20. stoletja. S svojim pisanjem je prispeval k pozitivnim spremembam v italijanskem javnem diskurzu o črnogorskem narodu in njegovi kulturi. Njegovo ukvarjanje s Črno goro in Balkanom na splošno sovpada s povečanim zanimanjem italijanske politike za to območje. V njegovem konceptu glede potrebe po večji politični in gospodarski prisotnosti Italije, je imela Črna gora vse do izginotja s političnega zemljevida Evrope pomembno mesto. Kljub temu, da so bili članki apologetski in propagandne narave, so skoraj celo stoletje po objavi ostajali pomemben in nepogrešljiv vir informacij o političnih in gospodarskih zvezah Italije in Črne gore.

Ključne besede: Vico Mantegazza, Črna gora, Balkan, italijanska zunanja politika, potopisi

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Albertini, L. (1942):** Le origini della guerra del 1914. Vol. III. Milano, F.lli Bocca.
- AS, Mf, SI-55** – Arhiv Srbije (AS), Microfilm (Mf), serie I 55.
- Basciani, A., D'Alessandri, A. (eds.) (2010):** Balcani 1908: Alle origini di un secolo di conflitti. Trieste, Beit.
- Biagini, A. (1999):** Storia d'Albania. Milano, Bompiani.
- Bosworth, R. J. (1985):** La politica estera dell'Italia giolittiana. Roma, Editori Riuniti.
- Bucarelli, M. (2002):** "Delenda Jugoslavia". D'Annunzio, Sforza e gli "intrighi balcanici" del '19-'20. Nuova storia contemporanea, 6, 19–34.
- Burzanović, S. (2008):** Antonio Baldacci e il Montenegro. In: Kilibarda V., Vučo J. (eds.): Contesti Adriatici. Studi di italianistica comparata, 69–91.
- Burzanović, S. (ed.) (2009):** 100 godina željeznice Crne Gore. Podgorica, Obod, Željeznica Crne Gore AD.
- Burzanović, S. (2013):** Italija i Crna Gora u Aneksionoj krizi 1908–1909. Istorijski zapisi, 1–2, 85–110.
- Caccamo, F. (2008):** Il Montenegro negli anni della prima guerra mondiale. Roma, Aracne.
- Caccamo, F. (2011):** Alla scoperta della sponda orientale dell'Adriatico. Viaggiatori in Albania e in Montenegro. In: Trinchese, S., Caccamo, F. (eds.): Rotte adriatiche: tra Italia Balcani e Mediterraneo. Milano, Franco Angeli, 95–112.
- Corriere della Sera** – Milano, 1876 –.
- DDI, 4/XII** – I Documenti Diplomatici Italiani. Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici (DDI). Quarta serie: 1908–1914, Volume XII (28 giugno – 2 agosto 1914). Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1964 (DDI, 4/XII).
- Dogo, M. (1999):** Gli stati-nazione balcanici e la questione dei musulmani. In: Dogo, M. (ed.): Storie balcaniche. Popoli e stati nella transizione alla modernità. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 36–58.
- D'Urso, B. (2009):** Un viaggio in treno tra difficoltà e passione. In: Mantegazza, V: Macedonia (marzo-aprile 1903). Edizioni digitali C.I.S.V.A, VIII–XVII.
- Dordević, D. (1956):** Projekt Jadranske željeznice u Srbiji 1896–1912. g. Istorijski glasnik, 3–4, 3–35.
- Ferraioli, G. (2007):** Politica e diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo. Vita di Antonio di San Giuliano (1852–1914). Roma, Rubbettino.
- Glas Crnogorca** – Cetinje, 1873–1915.
- Guida, F. (2007):** Mantegazza, Vico. Dizionario Biografico degli Italiani, 69: [http://www.treccani.it/enciclopedia/vico-mantegazza_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vico-mantegazza_(Dizionario-Biografico)/).
- Gürsel, B. (2007):** Friendship, crisis and estrangement: U.S. – Italian relations, 1871–1920. Phd dissertation, Bilkent University.
- Ježernik, B. (2010):** Europa selvaggia: i Balcani nello sguardo dei viaggiatori occidentali. Torino, EDT.
- Kilibarda, V. (1993):** Bibliografija o Crnoj Gori na italijanskom jeziku (1532–1941).

Crnogorska bibliografija. Tom. IV, vol. 4. Cetinje, CNB Republike Crne Gore “Đurđe Crnojević”.

- Koprivica, T. (2011):** Montenegro and international exhibitions in the second half of 19th and early 20th century. In: 130 years of established diplomatic relations between Montenegro and Great Powers after it gained independence in 1878. Podgorica, Historical Institute of Montenegro, Ministry of Foreign Affairs and European Integration of Montenegro, 245–269.
- La Nazione** – Firenze, 1859–.
- La Stampa** – Torino, 1867–.
- Mantegazza, V. (1887):** Due mesi in Bulgaria, ottobre e novembre 1886: note di un testimoniaio oculare. Milano, Fratelli Treves.
- Mantegazza, V. (1896):** Al Montenegro: un paese senza parlamento: note ed impressioni (agosto-settembre 1896). Firenze, Successori Le Monnier.
- Mantegazza, V. (1904):** Il Montenegro al Mare. Illustrazione italiana, Milano, 28, 36–37; 29, 56–57.
- Mantegazza, V. (1905a):** Altra sponda. Milano, Libreria editrice lombarda A. De Mohr, Antongini (2^a edizione 1921).
- Mantegazza, V. (1905b):** Una gita al Montenegro. Illustrazione italiana, Milano, 27, 18–20.
- Mantegazza, V. (1907):** Questioni di politica estera. Milano, Fratelli Treves.
- Mantegazza, V. (1908a):** Una grande manifestazione della Camera contro la Triplice. L'Italia all'estero, 5 dicembre, 1.
- Mantegazza, V. (1908b):** La Turchia liberale e le potenze balcaniche. Milano, F.lli Treves.
- Mantegazza, V. (1909):** Il processo delle bombe. In: Mantegazza, V.: Questioni di politica estera: anno III. Milano, Fratelli Treves Editori, 110–124.
- Mantegazza, V. (1910a):** Compagnia di Antivari, Il porto di Antivari, La ferrovia Antivari-Vir, Il Lago di Scutari. Milano, Tip. E. Bonetti.
- Mantegazza, V. (1910b):** Questioni di politica estera: anno quinto. Milano, Fratelli Treves.
- Mantegazza, V. (1912a):** L'Albania. Roma, Bontempelli & Invernizzi.
- Mantegazza, V. (1912b):** La guerra balcanica. Roma, Bontempelli e Invernizzi.
- Mantegazza, V. (1914a):** La guerra nell'Adriatico. La Lettura, Milano, 10, 900–904.
- Mantegazza, V. (1914b):** Il Mediterraneo e il suo equilibrio. Milano, Treves.
- Mantegazza, V. (1914c):** Questioni di politica estera: anno ottavo (1913): la guerra balcanica. Milano, Fratelli Treves.
- Mantegazza, V. (1915):** Storia della guerra mondiale. Vol. I. Milano, Istituto editoriale italiano.
- Mantegazza, V. (1919):** Il porto di Antivari: le iniziative italiane nel Montenegro. Milano, Istituto editoriale italiano.
- Mantegazza, V. (1922):** Eraclea: italiani in Oriente. Roma, Maglione & Strini.
- Mantegazza, V. (1924):** Attraverso il Molise: sulle vie dell'Oriente. Roma, Maglione & Strini.

- Mattioli, G. (1993):** Contribution du journaliste et publiciste V. M.: la connaissance de l'histoire et des questions des Pays de l'Europe du Sudest en Italie entre la fin du XIX^e et le début du XX^e siècle. *Balcanica*, XXIV, 87–100.
- Monzali, L. (2009):** La politica estera italiana nel primo dopoguerra 1918–1922. *Italia Contemporanea*, 256–257, Firenze, 379–406.
- Romano, S. (1982):** Giuseppe Volpi: industria e finanza tra Giolitti e Mussolini. Milano, Bompiani.
- Šistek, F. (2009):** Naša braća na Jugu: češke predstave o Crnoj Gori i Crnogorcima 1830–2006. Cetinje, Matica crnogorska.
- Tamborra, A. (1987):** The Rise of Italian Industry and the Balkans. Roma, Studi storici sull'Europa orientale.
- Todorova, M. (2009):** Imagining the Balkans. New York, Oxford University Press.
- Tommasini, F. (1941):** L'Italia alla vigilia della guerra: la politica estera di Tommaso Tittoni. Vol. IV. Bologna, Nicola Zanichelli.
- Webster, R. (1974):** L'imperialismo industriale italiano 1908–1915. Studi sul prefascismo. Torino, Giulio Einaudi editore.
- Zanotto, S. (2003):** L'Italia e la Prima guerra balcanica. Diplomazia e opinione pubblica. Tesi di laurea, Università degli studi di Torino.